

Le adozioni a distanza del Foster Parents' Plan: aiuti americani nell'Italia in trasformazione (1947-1969)

Silvia Cassamagnaghi

A partire dagli anni della Seconda guerra mondiale, e in modo decisamente rilevante in quelli successivi, svariati enti umanitari statunitensi, sia religiosi che laici, si impegnarono nel fornire soccorsi alle martoriolate popolazioni vittime dal conflitto, cercando, allo stesso tempo, di creare un sistema di assistenza 'virtuosa' che potesse funzionare anche in tempo di pace. Non era sufficiente alleviare momentaneamente la situazione: era necessario creare condizioni di sviluppo che rendessero tali benefici permanenti. Se, prima della guerra, gli Stati Uniti si erano impegnati in modo piuttosto limitato nell'assistenza a paesi stranieri¹, in questo periodo, alla luce delle necessità della ricostruzione e di nuovi assetti politici internazionali, il governo federale cominciò a considerare gli aiuti internazionali come un punto cruciale della propria politica estera, la cui natura doveva comprendere anche obiettivi morali e toccare la sfera 'emotiva' di chi ne sarebbe stato beneficiato². La cooperazione con le organizzazioni private, in ambito politico, sociale ed economico, divenne di primario interesse per gli americani, per mantenere rapporti amichevoli con alcuni paesi, accanto – e, a volte, anche in opposizione – alle relazioni diplomatiche 'tradizionali'. Gli aiuti che prove-

¹ Tali interventi avvennero soprattutto attraverso l'American Red Cross e l'American Relief Administration, guidata dal presidente Hoover. Cfr. Salvatici 2015, 101-37.

² Su queste tematiche si vedano, ad esempio: Wilson, Brown 2009; McCleary 2009; Paulmann 2016; Reinisch 2008; Salvatici 2008; Shephard 2008.

Silvia Cassamagnaghi, University of Milan, Italy, silvia.cassamagnaghi@unimi.it, 0000-0003-1448-0423

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Silvia Cassamagnaghi, *Le adozioni a distanza del Foster Parents' Plan: aiuti americani nell'Italia in trasformazione (1947-1969)*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0389-0.03, in Silvia Salvatici, Annalisa Urbano (edited by), *L'Italia repubblicana e gli aiuti internazionali*, pp. 39-60, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0389-0, DOI 10.36253/979-12-215-0389-0

nivano dagli Stati Uniti dovevano far parte di un piano che, implicitamente, prevedesse anche ulteriori sviluppi nel rafforzare stati ritenuti ‘deboli’, in vista del raggiungimento di essenziali obiettivi geostrategici (McCleary 2009, 3-5).

L'amministrazione statunitense e la sua opinione pubblica si resero ben presto conto che uno dei problemi più pressanti e attuali era quello dell'infanzia, che, tra il 1939 e il 1945, era stata vittima innocente delle violenze belliche: affamati, soli, emarginati, i bambini avevano sperimentato il crollo drammatico di ogni valore, comprese le tradizionali strutture familiari (Denechere, Niget 2015; Lindenmeyer 1997; Maida 2017; Ostrovsky 2015; Suski 2009; Zahra 2012). Per far fronte a tali tragedie, a situazioni complesse e delicate che assillavano l'intera Europa, erano necessarie strutture che disponessero di esperienza e di personale qualificato. Coloro che, in questo frangente, operarono per la protezione dei minori potevano contare sulla cooperazione con istituzioni governative, da cui ricevevano contributi. Tra le organizzazioni benefiche americane votate a occuparsi di infanzia, c'era certamente il Foster Parents' Plan, che, dopo aver iniziato la propria attività nel 1937, soccorrendo poche centinaia di bambini vittime della guerra civile spagnola, nel secondo dopoguerra si occupò dell'assistenza a migliaia di minori in tutto il mondo come Foster Parents' Plan for War Children, aprendo una propria sede anche in Italia, nel 1947³.

Due anni dopo la fine del conflitto, quando il paese mostrava ancora i segni della distruzione bellica, il Plan portò nella penisola il proprio sistema di ‘adozioni a distanza’, che cercava, per prima cosa, di fare in modo che il bambino non venisse, se possibile, allontanato dalla propria famiglia, ma che, al contrario, la sua situazione si ‘consolidasse’, per prima cosa, dal punto di vista economico, in modo che non corresse il rischio di venire abbandonato o di essere ricoverato in un istituto. Provvedere al sostentamento e all'educazione di un minore all'estero aveva, per un cittadino nordamericano, un costo di pochi centesimi al giorno, ma l'effetto finale poteva essere dirimente e il Plan fungeva da collegamento tra i fanciulli in difficoltà e i cosiddetti *foster parents*. Questi ‘genitori adottivi virtuali’ erano nient'altro che volenterosi donatori che, da oltreoceano, si impegnavano a sostenere uno o più minori per un periodo di tempo prestabilito; i bambini venivano incoraggiati a sviluppare con loro relazioni personali, attraverso lo scambio di lettere, doni, disegni o fotografie, sperando di stabilire, così, vincoli tra singoli individui, intesi come simboli di una nuova comprensione tra popolazioni (Dijsselbloem et al. 2014, 117; Fieldston 2014, 240).

I fondi a disposizione del Plan provenivano soprattutto da donazioni private: solo una piccola parte era rappresentata da aiuti governativi, tanto è vero che, ad esempio, negli anni Sessanta, meno dell'8 per cento delle risorse a disposizione dell'ente erano di origine federale (McCleary 2009, 27), e, dunque, nel corso degli anni, si dimostrò essenziale saper interessare alla propria causa un numero crescente di benefattori. Poiché ci si rivolgeva a una variegata platea di donatori, bisognava tenere viva l'attenzione sulle proprie attività, dimostrando come

³ Per ulteriori informazioni sulla nascita del Foster Parents' Plan si veda Cassamagnaghi 2021.

il denaro raccolto venisse effettivamente speso, sulla base di un semplice principio: i finanziatori privati avevano il diritto di fare domande su come venivano utilizzati i loro soldi e di ricevere informazioni che giustificassero le richieste, laddove si tendeva a sovvenzionare con maggior piacere le organizzazioni che si dimostravano efficienti, adempiendo al proprio mandato, o che rappresentavano valori di solidarietà in cui potersi rispecchiare.

Con l'ausilio della documentazione originale del Foster Parents' Plan Italia, per il periodo 1947-1969, oggi depositata presso la University of Rhode Island Library⁴, è stato possibile ricostruire oltre vent'anni di lavoro del Plan, ma anche l'evoluzione del programma stesso e i cambiamenti intercorsi all'interno della società italiana; si sono così potuti definire alcuni dei passaggi che portarono da aiuti individuali a orfani e giovani vittime di guerra, a un più generale e diffuso sostegno alle famiglie, passando da politiche di pura sussistenza – attuate fornendo cibo, riparo e cure sanitarie di base –, a un vero e proprio sostegno allo sviluppo emotivo e intellettuale degli assistiti, grazie anche a un costante e crescente interesse verso un'educazione che potesse andare oltre quella primaria. La visione d'insieme che è emersa dallo studio di queste carte ha messo in luce come i meccanismi di funzionamento del lavoro del Plan e i suoi equilibri interni fossero tutt'altro che semplici e privi di criticità, come li si voleva far apparire agli osservatori esterni.

Il Foster Parents' Plan for War Children in Italia

L'interesse del Plan per l'Italia era cominciato già nel 1944, anche se non era allora possibile aiutare i bambini, fragili vittime della distruzione bellica, direttamente sul territorio⁵. Nelle zone liberate, si iniziò, però, a organizzare centri di accoglienza grazie al lavoro di Padre H.P. Bleach (McCleary 2009, 58), che, nel dicembre 1944, riuscì a mettere in funzione diverse colonie tra Roma e il Sud Italia, dove erano seguiti circa 120 bambini, di cui si sperava di poter presto incrementare il numero (Molumphy 1984, 77-78).

La decisione di stabilire una sede operativa del Plan in Italia si concretizzò solo qualche anno più tardi, nel maggio del 1947, quando il direttore per gli affari europei, Fred Mason, si recò nella capitale per trovare una sede ufficiale, discutere con le autorità italiane le future attività dell'ente – oltre a stabilire un accordo col governo per un cambio vantaggioso del dollaro –, sondare la situazione dell'infanzia da sostenere e, ovviamente, nominare il primo direttore in loco. La scelta cadde su una giovane italoamericana, Elma Baccanelli, che aveva il curriculum adatto: laureata alla Columbia in lingue e filologia romanza, allieva di Prezzo-

⁴ Vorrei in questa sede esprimere la mia gratitudine a Karen Walton Morse, Direttrice delle Distinctive Collections della University of Rhode Island Library, per l'immenso e generoso aiuto offertomi in un momento difficile e delicato come quello della pandemia di Covid-19.

⁵ Edna Blue, *Sirens and School Bells*, opuscolo sd, New York, Foster Parents' Plan, in United Nation Archives, New York, Fondo United Nations Relief and Rehabilitation Administration (1943-1946), b. Foster Parent's Plan for War Children.

lini, aveva fatto parte dello staff del sindaco di New York, Fiorello La Guardia. Allo scoppio della Seconda guerra mondiale, era entrata come ausiliaria nell'esercito americano, lavorando soprattutto per l'Office of War Information e, negli Stati Uniti, in Algeria e, dopo la Liberazione, in Italia, dove aveva fatto parte anche dell'US Information Service (Usis), per poi prendere servizio come *attaché* culturale presso l'Ambasciata americana a Roma⁶. Mason la convinse a guidare i programmi italiani del Plan e questa scelta si dimostrò funzionale alla buona riuscita del progetto. Baccanelli, grazie alle proprie origini e al suo percorso di studi, conosceva bene sia l'inglese, sia l'italiano e aveva anche dimestichezza con gli 'stili di vita' di entrambi i paesi: fu perciò in grado di mediare tra le aspettative anglosassoni – per i primi dieci anni di attività, fino al 1957, ogni azione dell'ufficio di Roma doveva essere comunicata, discussa e approvata, non solo dal quartier generale di New York, ma anche da quello di Londra, responsabile per le operazioni in Europa – e i problemi reali di un paese difficile e complicato, soprattutto dal punto di vista politico. Un paese in cui, in materia di aiuti umanitari, ci si doveva costantemente confrontare sia con le istituzioni laiche, sia con quelle religiose, e dove, come veniva spesso rimarcato nei vari scambi epistolari con la direttrice esecutiva, Edna Blue, un certo atteggiamento 'caotico', spesso incomprensibile per gli americani, era all'ordine del giorno e andava spiegato ai referenti stranieri⁷. Baccanelli cercava di arginare le lungaggini della burocrazia italiana, spesso riuscendo a ottenere ciò che voleva, il che le aveva guadagnato due soprannomi: 'la matta', «the crazy gal», o 'in gamba', «on the beam»: «I don't care what people call me, as long as the work gets done»⁸.

Le carte raccontano anche come, per più di vent'anni⁹, Baccanelli si dedicò al programma del Plan e ai bambini che da esso venivano assistiti (Laurenzi 2018, 107-24; 2019, 9-19 e 31-40), percorrendo mensilmente diverse centinaia di chilometri per trovare nuovi piccoli da sostenere o per controllare che i casi già avviati venissero gestiti nel miglior modo possibile, a volte mettendo in secondo piano la propria vita privata e la propria salute¹⁰; era necessario capire le necessità più urgenti, adeguandosi ad esse, anche a seconda dei cambiamenti che progressivamente inter-

⁶ *Meet Plan's Directors. The People Who Help You Help Your Foster Child. Mrs. Elma B. Laurenzi, Director in Italy.* 1962. "Lifelines. 25th Anniversary Year, 1962". Foster Parents' Plan.

⁷ Letter from Elma Baccanelli to Edna Blue, January 25th 1949, in University of Rhode Island Library, Special Collections and Archives (d'ora in poi Risc) Records of Foster Parents Plan International (d'ora in poi Fpp), Volume 2 1937-1982 (d'ora in poi Vol.2), Plan History Research Files (d'ora in poi Phrf)-Italy: Field Director Correspondence 1947-1949 (d'ora in poi Fdc 47-49), box 157, folder 452.

⁸ Ibidem.

⁹ Elma Baccanelli morì a Roma, a soli cinquant'anni, pochi mesi dopo la definitiva chiusura del Plan in Italia. Cfr Risc, Fpp, Vol. 2, PLRF-Italy: Laurenzi, Elma Baccanelli (Plan Director in Italy), Death of, box 158, folder 460.

¹⁰ Si vedano, ad esempio, le lettere di Elma a Edna Blue datate May 5th 1949, May 11th 1949, June 27th 1949 e October 10th 1949 in Risc, Fpp, Vol. 2, Phrf-Italy: Fdc 47-49, box 157, folder 452.

corsero nella società italiana, e guadagnarsi la stima dei collaboratori, delle autorità e di coloro che dirigevano altri enti benefici con finalità simili a quelle del Plan.

Fin dall'inizio della direzione Baccanelli, nel 1947, il Plan aderì all'American Council of Voluntary Agencies for Foreign Service (Acvafs), che, in quello stesso anno, apriva la propria sede italiana, riunendo una dozzina di organizzazioni americane di beneficenza¹¹. Con l'intento di consolidare il proprio controllo sugli enti privati, il governo americano, già nel 1943, aveva creato l'Acvafs, per gestire i crescenti aiuti umanitari in Europa, sotto l'egida della Foreign Economic Administration. L'intenzione era sostanzialmente quella di dirigere i soccorsi e la ricostruzione, fungendo da raccordo tra le attività di tutti i gruppi non governativi, impegnandosi non nelle raccolte di fondi o nella pianificazione delle singole attività, ma piuttosto nel coordinamento di questioni specifiche e rilevanti (McCleary 2009, 51). Il pericolo che l'Acvafs voleva evitare era essenzialmente quello di una sovrapposizione delle mansioni svolte dai vari enti, senza che le autorità americane esercitassero un controllo troppo stringente, anche se esse rimanevano, nel complesso, le uniche in grado di amministrare le risorse disponibili. Le agenzie che facevano capo all'Acvafs, dunque, lavorarono a stretto contatto con il governo e, in particolare, con il War Department e la War Relief Control Board, con l'obbligo di dichiararsi, per prima cosa, e soprattutto, 'americane', superando ogni differenza confessionale o ideologica (McCleary 2009, 52). L'Advisory Committee on Voluntary Foreign Aid svolse una funzione importante, offrendo – fino ad anni Sessanta inoltrati, quando la sua importanza cominciò a venir meno, così come la necessità di aiuti per l'Italia – alle organizzazioni umanitarie private la possibilità, ad esempio, di ricevere sovvenzioni per il trasporto marittimo dagli Stati Uniti: in questo modo le spedizioni di cibo, vestiario, medicinali e forniture ospedaliere e scolastiche risultavano pressoché gratuite per tali enti (McCleary 2009, 63-65).

I primi anni del Plan in Italia furono caratterizzati dalla necessità di 'prendere confidenza' con la realtà in cui si doveva operare; per questo si decise di cercare l'appoggio di alcuni enti italiani presenti sul territorio, come, ad esempio, l'Opera nazionale maternità e infanzia (Onmi) (Minesso 2007), l'Ente nazionale per l'assistenza agli orfani dei lavoratori (Enaoli) (Molumphy 1984, 77-82), ma anche il Servizio madrinato della Croce rossa italiana¹² e la Pro in-

¹¹ Tra le varie agenzie, oltre al Foster Parents' Plan, era possibile annoverare The American Friends Service Committee, The American Joint Distribution Committee, Boys Towns of Italy, The Church World Service [National Council of the Churches of Christ, The Congregational Christian Service Committee, The International Rescue Committee, ORT (Organization for Rehabilitation and Training), Save the Children Federation, The United Hebrew Immigrant Society (HIAS) [rifugiati ebrei], United Seamen's Service, Young Men's Christian Association (YMCA) and Young Women's Christian Association (YWCA). Comunicato stampa "Twenty Years of Service in Italy by American Private Charities", December 22nd 1967, in Risc, Fpp, Vol. 2, Phrf- Italy, 1965-1968, Quarterly Reports 1965-1968, box 33, folder 48.

¹² Si vedano i documenti conservati presso l'Archivio centrale dello Stato, Roma (d'ora in poi Acs), Fondo Croce rossa italiana (d'ora in poi Cri), Ufficio Madrinato, buste 44-52.

fanzia mutilata di Don Gnocchi¹³, soprattutto per essere indirizzati verso i casi da seguire. Da principio, le azioni del Plan si concentrarono su quei minori che erano ricoverati presso istituti e, soprattutto, su coloro che, durante il conflitto, avevano subito gravi menomazioni fisiche. Già nel 1947, ad esempio, i bambini mutilati che erano ospitati dall'Orfanotrofio di San Michele, nei sobborghi di Roma, trovarono genitori americani a distanza che si fecero carico delle loro necessità; l'anno successivo – grazie alle donazioni di un celebre sostenitore del Plan, Arturo Toscanini¹⁴, e al lavoro di Don Gnocchi, legato da vincoli di fiducia e amicizia al Maestro (Bressan 2017, 162-63) – la Casa del piccolo mutilato di Don Orione, a Milano, ricevette aiuti e fondi per poter allestire una sala operatoria all'avanguardia.

Se l'intento doveva essere quello di coinvolgere benefattori americani nei problemi dell'infanzia italiana, facilitare l'adesione al programma e raccogliere sovvenzioni, la causa di questi bambini sfortunati fu particolarmente funzionale. Nell'Europa postbellica erano presenti migliaia di piccoli mutilati, ciechi o con disturbi psichici, e circa il 37 per cento di coloro che erano allora seguiti dal Plan avrebbero avuto bisogno di arti artificiali, operazioni di chirurgia plastica e occhi di vetro; nella sola Italia si calcolava che fossero presenti almeno 15.000 bambini mutilati (Molumphy 1984, 79-80). Durante la guerra, per fretta o per imperizia, le amputazioni erano spesso state fatte in modo più che approssimativo: alcuni medici si erano limitati a tagliare gli arti compromessi, senza però lasciare quei lembi di carne che sarebbero stati necessari per preservare ciò che restava, cosicché molti dovevano essere nuovamente operati (Molumphy 1984, 79). Immagini di bambini italiani, come Franco D., che aveva perso entrambe le gambe, erano utilizzate per fare appello ai donatori in Nord America e mantenerne viva la solidarietà¹⁵. Tuttavia, nonostante il grande impegno profuso in questo settore, la realtà dei fatti era decisamente lontana da come veniva mostrata dalle *brochure* pubblicitarie.

Pubblicità anima della beneficenza

Esemplare, in questo senso, potrebbe essere considerato il caso di Carmelo B., un ragazzino che aveva subito l'amputazione degli arti superiori e che si trovava ricoverato a San Michele. Il Plan si interessò del suo caso e si fece carico di ogni spesa affinché Carmelo potesse ricevere cure adeguate negli Stati Uniti, dove, nel luglio del 1948, fu operato in New Jersey dal dottor Henry Kessler,

¹³ Archivio storico Fondazione don Gnocchi, Milano (d'ora in poi Asfdg), Fondo Fondazione Pro Juventute, fald. 21, fasc. Enti stranieri.

¹⁴ Risc, Fpp, Vol. 2, Phrf-Italy: Toscanini, Arturo and Walter, Milan Colony Donation, 1949-1951, box 159, folder 471 e Asfdg, Fondo Fondazione Pro Juventute, fald. 21, fasc. Enti stranieri.

¹⁵ *Usa appeal, February 1949, Foster Parents' Plan for War Children, Front letter written by Edna Blue, International Chairman*. «This appeal includes an image, and a letter and information about Plan's work. [...] This was produced with the aim to encourage people to support the organization and help the children». Foster Parents' Plan Italy, <https://mediabank.plan-international.org>.

direttore del Newark Home for Crippled Children; le immagini utilizzate dal Plan e riprese dalla stampa raccontavano di come in America gli fossero stati applicati degli arti artificiali all'avanguardia, realizzati su misura¹⁶, ma la storia era decisamente meno lineare. Innanzi tutto, i ritardi nella preparazione delle 'nuova braccia' per il ragazzo avevano fatto temere che esse non sarebbero state pronte in tempo per il ritorno in Italia, previsto per l'aprile del 1949¹⁷. Tali lungaggini avevano influito anche sulla riabilitazione di Carmelo e avrebbero potuto mettere in crisi quegli aspetti 'propagandistici' che stavano enormemente a cuore agli uffici di New York: un incontro del ragazzino con il presidente Truman, prima della partenza per Roma (il che avrebbe probabilmente avuto una notevole ricaduta sulla stampa americana e italiana) e la possibilità di fare buone foto 'pubblicitarie' con la sua famiglia e i suoi vecchi compagni all'Istituto San Michele¹⁸, dato che: «With a good set of photos we can do a great deal»¹⁹.

Le aspettative intorno a Carmelo erano altissime – «Everyone is waiting to see Carmelo perform miracles»²⁰ –, ma i problemi, anche umani, che intralciavano il cammino erano parecchi, a partire dalla stessa famiglia del ragazzo. I genitori gli avevano, infatti, scritto che sarebbe stato meglio se fosse rimasto in America, invece di far ritorno in Italia; Baccanelli aveva perciò dovuto parlare con loro: non solo, a suo avviso, stavano dando al ragazzo l'impressione di non essere amato e desiderato – il che poteva essere, dal punto di vista psicologico, controproducente per il suo recupero – ma una sua permanenza in America era anche impossibile sotto l'aspetto pratico²¹.

Gli arti artificiali risultarono pronti solo pochi giorni prima della partenza: Edna Blue non stentava a definirli 'meravigliosi' e Carmelo era, di fatto, l'unico al mondo a possedere qualcosa del genere²². Tuttavia, il giovane avrebbe necessitato di preparazione, esercizio e fisioterapia, per non vanificare le enormi sofferenze patite e le ingenti spese sostenute dal Plan²³, ma col ritorno di Carmelo in Italia, i problemi cominciarono a moltiplicarsi, andando dalle richieste

¹⁶ *Foster child Carmelo Bova takes photo with his newly fitted artificial arms*, 1949-Usa-01.jpg, <https://mediabank.plan-international.org>.

¹⁷ Letter from Edna Blue to Elma Baccanelli, February 2nd, 1949, in Risc, Fpp, Vol. 2, Phrf-Italy: Fdc 47-49, box 157, folder 452.

¹⁸ Letter from Edna Blue to Elma Baccanelli, February 24th, 1949, in Risc, Fpp, Vol. 2, PHRFItaly: Fdc 47-49, box 157, folder 452.

¹⁹ Re. Carita Colony – from Elma Blue to Elma Baccanelli, March 4th, 1949, in Risc, Fpp, Vol. 2, PHRFItaly: Fdc 47-49, box 157, folder 452.

²⁰ Letter from Elma Baccanelli to Edna Blue, March 10th, 1949, in Risc, Fpp, Vol. 2, PHRFItaly: Fdc 47-49, box 157, folder 452.

²¹ *Ibidem*.

²² Letter from Edna Blue to Elma Baccanelli, April 1st, 1949, in Risc, Fpp, Vol. 2, Phrf-Italy: Fdc 47-49, box 157, folder 452.

²³ Letter from Edna Blue to Elma Baccanelli, April 8th, 1949, in Risc, Fpp, Vol. 2, PHRFItaly: Fdc 47-49, box 157, folder 452.

economiche della sua famiglia²⁴ alle difficoltà nei rapporti con la stampa. Nonostante l'interesse mostrato da alcune importanti testate giornalistiche (tra cui *Life*) nel continuare a raccontare la storia di Carmelo, ai vertici del Plan si era terrorizzati che il ragazzo potesse venir colto da un fotografo senza indosso le sue protesi e potesse confessare candidamente che non le usava affatto²⁵. I suoi genitori andavano poi dicendo che per loro sarebbe stato infinitamente meglio se, invece degli arti artificiali per il figlio, avessero ricevuto denaro contante con cui acquistare un pezzo di terra²⁶. Baccanelli cercò di rimediare, parlando di persona con la giornalista americana che seguiva la vicenda, che si dimostrò comprensiva, capendo quanto fosse difficile gestire questa situazione, data la condizione di innegabile miseria della famiglia di origine di Carmelo, che creava ostacoli ai piani del Plan. Baccanelli insistette anche sul fatto che fosse ancora prematuro giudicare i risultati finali della riabilitazione e che, a Roma, Carmelo sarebbe stato presto affidato a cure specialistiche²⁷. Alla fine, si giunse a una sorta di accordo con i media: i tempi non erano ancora maturi per poter raccontare la seconda parte di questa storia, il possibile e tanto atteso 'lieto fine'. Baccanelli, tuttavia, mestamente prevedeva l'insuccesso di questo progetto: «I foresee that nothing will come of it, although I have done my best»²⁸: certamente non ci sarebbe stato il ritorno di immagine sparato, ma, almeno, si era riusciti ad arginare il 'disastro' pubblicitario. Ciò che risultava più grave era però il deteriorarsi dei rapporti con il ragazzo, che, secondo la direttrice del Plan Italia, stava diventando 'ingestibile' e del quale non ci si poteva più fidare, anche se lei stessa non riusciva a condannarlo completamente: Carmelo e tanti altri come lui avevano subito esperienze così traumatiche che avevano finito per credere che mentire e imbrogliare fossero gli unici sistemi per stare al mondo²⁹. Di quanto fosse delicata la situazione di Carmelo, si era, invece, perfettamente accorto Don Gnocchi, che, nel novembre del 1949, chiese che venisse trasferito nel suo istituto di Pessano con Bornago, dove si trovavano altri giovanissimi con menomazioni fisiche causate dalla guerra. Per il sacerdote era essenziale che potesse riprendere un'esistenza 'relativamente normale'³⁰, lontano da quelle attenzioni che la momentanea 'celebrità ameri-

²⁴ Letter from Elma Baccanelli to Edna Blue, July 4th, 1949, in Risc, Fpp, Vol. 2, PHRFItaly: Fdc 47-49, box 157, folder 452.

²⁵ Letter from Edna Blue to Elma Baccanelli, August 29th, 1949, in Risc, Fpp, Vol. 2, PHRFItaly: Fdc 47-49, box 157, folder 452.

²⁶ Letter from Elma Baccanelli to Edna Blue, September 12th, 1949, in Risc, Fpp, Vol. 2, PHRFItaly: Fdc 47-49, box 157, folder 452.

²⁷ Ibidem.

²⁸ Ibidem.

²⁹ Letter from Elma Baccanelli to Edna Blue, October 12, 1949, in Risc, Fpp, Vol. 2, Phrf-Italy: Fdc 47-49, box 157, folder 452.

³⁰ Elma Baccanelli a Don Gnocchi, 10 novembre 1949 e Don Gnocchi a Elma Baccanelli, 14 novembre 1949, in Asfdg, Milano, Fondo Fondazione Pro Juventute, fald. 21, fasc. Enti stranieri.

cana' gli aveva dato; era necessario che ritrovasse un contatto con la realtà, per quanto dura fosse³¹. Il Plan continuò a lavorare con i ragazzi mutilati e con Don Gnocchi fino al 1952, anno in cui la legge n° 648 del 1950 entrò a pieno regime³² e dunque i bambini paralizzati, mutilati e ciechi cominciarono a ricevere una regolare pensione di invalidità da parte del governo italiano e l'intervento del Plan in questo ambito venne sospeso.

Comparire su un prestigioso settimanale statunitense illustrato era una buona fonte di promozione per far conoscere i propri progetti e il proprio lavoro ai potenziali donatori e i casi più 'disperati' erano, ovviamente, anche quelli che facevano più notizia. Tra il giugno del 1948 e il maggio 1950, ad esempio, a più riprese su *Time*, si parlò di Italo R., un bambino di otto anni, rimasto cieco e privo di entrambi gli arti superiori a causa di un ordigno bellico; quando *Time* pubblicò una sua foto, mentre imparava a leggere un testo in braille con le labbra e il naso grazie all'aiuto del Foster Parent's Plan³³, le donazioni fioccarono e fu possibile raccogliere l'equivalente di oltre 300 mila lire, somma che venne poi utilizzata per aprire un conto di risparmio per il bambino³⁴. Anche per Italo, si ipotizzò la possibilità di un'operazione negli Stati Uniti, con il cosiddetto 'metodo Kruckenberg', un procedimento chirurgico che consisteva nel dividere in due parti un singolo moncherino, cosicché potesse venir utilizzato come se si trattasse di due dita. Era una pratica impiegata per chi, oltre ad aver perso entrambe le braccia, era anche cieco e avrebbe perciò avuto maggiori difficoltà nel servirsi di arti artificiali³⁵. Tuttavia, la fiducia nei medici americani era notevolmente scemata e a preoccupare era anche il fattore economico: per il Plan non era più in alcun modo possibile sostenere costi simili a quelli affrontati per Carmelo³⁶. Era preferibile occuparsi dei casi 'ordinari', piuttosto che di quelli 'straordinari', ma la pubblicità continuava ad essere considerata un elemento vitale.

Un altro sistema per coinvolgere, dal punto di vista mediatico, i possibili benefattori americani fu quello di accostare sistematicamente il nome dell'ente a quello di attori hollywoodiani o celebrità di vario genere, 'amici' del Plan che, per una ragione o per l'altra, si trovavano a passare dall'Italia e che si prestavano

³¹ Don Gnocchi a Elma Baccanelli, 4 marzo 1950, in Asfdg, Fondo Fondazione Pro Juventute, fald. 21, fasc. Enti stranieri.

³² Legge 10 agosto 1950, n. 648 "Riordinamento delle disposizioni sulle pensioni di guerra". G.U. 1° settembre 1950, Suppl. Ord. n. 200.

³³ *The Long Road Back* 1948 e *Exceptional Child* 1949. Si veda anche Letters from Edna Blue to Elma Baccanelli, February 21, 1949, in Risc, Fpp, Vol. 2, Phrf-Italy: Fdc 47-49, box 157, folder 452.

³⁴ Letters from Elma Baccanelli to Edna Blue, July 4th, 1949, August 10th, 1949, August 16th, 1949, in Risc, Fpp, Vol. 2, Phrf-Italy: Fdc 47-49, box 157, folder 452.

³⁵ Letter from Edna Blue to Elma Baccanelli, March 17th, 1949, in Risc, Fpp, Vol. 2, Phrf-Italy: Fdc 47-49, box 157, folder 452.

³⁶ Letter from Edna Blue to Elma Baccanelli, April 1st, 1949, in Risc, Fpp, Vol. 2, PHRFItaly: Fdc 47-49, box 157, folder 452.

a posare per una foto: da Raymond Burr³⁷, a Peter Ustinov³⁸, a Sandra Dee³⁹. Per l'Italia, il caso più celebre fu quello che ruotò intorno a Gary Cooper, fin dagli anni Trenta uno dei più apprezzati e conosciuti divi americani. In realtà, era la moglie di Cooper, Sandra Shaw, anch'ella attrice, ma molto meno popolare del marito, ad aver adottato a distanza una bambina italiana, Raffaella G., originaria della provincia di Caserta. Venuta a sapere che Cooper sarebbe arrivato in Italia, la caparbietà di Edna Blue nel raggiungimento di visibilità per l'ente che dirigeva la spinse a sollecitare Baccanelli affinché l'attore venisse 'intercettato' e convinto a incontrare Raffaella. «When you read on the papers that he is in Italy, you could contact him – or them, if his wife is along – and say the little girl would love to visit them for just a moment...»⁴⁰. L'ideale, per Blue, sarebbe stato poter avere delle foto da far pubblicare sui giornali statunitensi (ma anche su quelli italiani: cosa c'era in quel momento di più 'genuinamente americano' di un divo di Hollywood?), ma si sarebbe, eventualmente, anche potuta accontentare di un dettagliato resoconto della storia⁴¹. Baccanelli riuscì a organizzare un incontro, che forse rimase il 'colpo giornalistico' meglio riuscito del Plan; grazie ai rapporti di amicizia che aveva stretto con diversi rappresentanti della 'comunità' dei giornalisti americani a Roma – ad esempio con la corrispondente del *New Yorker*⁴² – Elma fu in grado di ottenere buoni articoli sulla stampa più prestigiosa, e, addirittura, intere puntate di programmi radiofonici, nei quali i bambini potevano 'parlare' con i genitori adottivi negli Stati Uniti, ad esempio, grazie alla *WOV*⁴³, una stazione radio americana in lingua italiana che, diverse volte alla settimana, trasmetteva da Roma⁴⁴.

I bambini del Plan: un sistema collaudato

Nel corso degli anni, il lavoro del Plan si estese notevolmente, anche dal punto di vista geografico, soprattutto verso aree particolarmente disagiate della penisola. La povertà era più drammatica al Sud e gli aiuti, per quanto con-

³⁷ "Raymond Burr with his Italian foster child", 1961, <https://mediabank.planinternational.org/?c=41394&k=609eb30e7d>.

³⁸ "Peter Ustinov with his foster child Maria Tramanto", 1960, <https://mediabank.planinternational.org/?c=41394&k=609eb30e7d>.

³⁹ "Sandra Dee with an Italian foster child", 1960, <https://mediabank.planinternational.org/?c=41394&k=609eb30e7d>.

⁴⁰ Letter from Edna Blue to Elma Baccanelli, "Re: Gary Cooper's Child", March 17th, 1949, in Risc, Fpp, Vol. 2, Phrf-Italy: Fdc 47-49, box 157, folder 452.

⁴¹ Letter from Edna Blue to Elma Baccanelli, "Re: Gary Cooper's Child", March 17th, 1949, in Risc, Fpp, Vol. 2, Phrf-Italy: Fdc 47-49, box 157, folder 452.

⁴² Letter from Elma Baccanelli to Edna Blue, March 24th, 1949, in Risc, Fpp, Vol. 2, Phrf-Italy: Fdc 47-49, box 157, folder 452.

⁴³ La *WOV-AM* era una stazione radio in lingua italiana di New York, che, dal 1946 e almeno fino al 1959, ebbe un proprio ufficio a Roma, in di Via Porta Piciana. Sciorra 2017.

⁴⁴ Letter from Elma Baccanelli to Edna Blue, February 24th, 1949, in Risc, Fpp, Vol. 2, Phrf-Italy: Fdc 47-49, box 157, folder 452.

sistenti, potevano alleviare solo un numero limitato di situazioni; era perciò assolutamente necessario svolgere accurate indagini sul campo per individuare i casi considerati più bisognosi, fino ad essere selettivi, cosa che poteva risultare difficile anche dal punto di vista emotivo, soprattutto quando ci si trovava al cospetto di esseri umani con bisogni drammatici e impellenti, a situazioni che potevano «spezzare il cuore»⁴⁵.

Chi fossero i bambini aiutati dal Plan in Italia lo si può ricostruire dalle schede che l'ente richiedeva di compilare⁴⁶: i giovani assistiti dovevano essere orfani – o privi anche di un solo genitore, qualora quello ancora in vita non fosse in grado di occuparsi di loro – o figli di invalidi o di mutilati di guerra. I moduli di proposta per l'assistenza si articolavano su una quarantina di punti; si andava dalle semplici generalità del minore – nome, sesso, età, data e luogo di nascita, religione, scuola e classe frequentata, aspirazioni per il futuro – a quelli che riguardavano i suoi genitori ed eventuali fratelli o sorelle⁴⁷. Di particolare interesse erano ritenute alcune informazioni ulteriori sul bambino: quale fosse la sua situazione familiare, quali le condizioni economiche in cui versava, se aveva problemi di tipo relazionale, sanitario o morale⁴⁸; ai moduli doveva essere poi allegata una foto del minore a figura intera⁴⁹, e spesso si richiedeva di inviare anche la sagoma della pianta del piede destro nudo, probabilmente per rendere più agevole l'eventuale dono – o l'acquisto – di un paio di scarpe⁵⁰.

Le azioni svolte dal Plan sul campo, passati i primi anni di assestamento, non potevano più avere la connotazione di provvedimenti eccezionali, tesi a tamponare qualche specifico problema, ma piuttosto quello di un lavoro quotidiano e capillare. I suoi uffici si trovavano non lontano da via Veneto e dall'Ambasciata americana e occupavano un appartamento di una mezza dozzina di stanze fra loro comunicanti, dove le porte dovevano rimanere sempre aperte (Laurenzi 2018, 119-20; 2019), affinché tutto lo staff potesse lavorare in stretto contatto. Tuttavia, l'attività di assistenza all'infanzia non era e non poteva essere un mero lavoro d'ufficio: era necessario fare spesso dei sopralluoghi in loco, allontanandosi dalla capitale per raggiungere le zone più periferiche della penisola, quelle che maggiormente avevano bisogno di aiuti. Era, ad esempio, il caso delle centinaia di chilometri da coprire per far visita ai bambini dei gruppi dislocati nel cuore

⁴⁵ Fred Mason citato in Molumphy 1984, 81.

⁴⁶ Norme per la compilazione dei moduli del Foster Parents' Plan for War Children, sd, in ACR, Cri, Servizio madrinato, Foster Parents' Plan, Comitato centrale, Ufficio madrinato, b. 44.

⁴⁷ Cfr. questionario d'ammissione al Foster Parents' Plan, sd, in ASTdG, Fondo Fondazione Pro Juventute, fald. 21, fasc. Enti stranieri.

⁴⁸ Elma Baccanelli a Mariuccia Meda, Pro Infanzia mutilata, 10 febbraio 1948, in ASTdG, Fondo Fondazione Pro Juventute, fald. 21, fasc. Enti stranieri.

⁴⁹ Elma Baccanelli a Mariuccia Meda, Pro Infanzia mutilata, 10 febbraio 1948, in ASTdG, Fondo Fondazione Pro Juventute, fald. 21, fasc. Enti stranieri.

⁵⁰ Le caratteristiche delle foto e delle impronte da allegare sono ben visibili fra i documenti conservati nelle buste 44, 45 e 46, in Acs, Cri, Servizio madrinato, Foster Parents' Plan, Comitato centrale, Ufficio madrinato.

della Sicilia, una delle aree allora più depresse del paese; ma anche se i piccoli assistiti si trovavano a Guadagnolo, a una quarantina di chilometri da Roma, raggiungerli poteva rappresentare un'impresa, se l'ultimo tratto, tra le colline, era percorribile solo a dorso di mulo⁵¹. Lo stesso discorso valeva per i casi acquisiti nell'entroterra della Sardegna, zona poverissima e difficile, e per altri nell'area di Trieste, a una decina di chilometri dal confine jugoslavo, dove si forniva aiuto ad alcuni bambini ebrei⁵². Per compiere queste trasferte, si partiva, lungo strade ancora dissestate e spesso pericolose, con qualunque condizione atmosferica, con un'auto – «più un furgone che una berlina» – carica all'inverosimile di pacchi, scatoloni, sacchi, beni di consumo, coperte, scarpe, medicinali, dolci e tutto quello che fosse ritenuto utile per i piccoli che si andavano a incontrare e soccorrere, ma che ci si proponeva anche di incoraggiare (Laurenzi 2019, 120).

Baccanelli e i suoi collaboratori italiani si occupavano in prima persona di questi viaggi alla ricerca dei bambini che poi si sarebbero effettivamente seguiti. Si trattava di persone abituate a svolgere un tale tipo di indagini, anche se potevano essere considerati 'assistenti sociali' solo in senso lato, poiché questo tipo di professione era ancora relativamente 'nuova' per l'Italia, e aveva cominciato a strutturarsi compiutamente solo dopo la conclusione del Secondo conflitto mondiale, con l'istituzione di corsi professionali, nati, soprattutto, per iniziativa privata (Cutini 2018); ancora nel 1963, infatti, delle dieci donne dello staff del Plan, che si occupavano dei casi sul campo, solo cinque erano assistenti sociali professionalmente formate, mentre le altre cinque erano insegnati diplomate o laureate, con, in media, un'esperienza di almeno cinque anni all'interno dell'Fpp⁵³.

Baccanelli, nei suoi resoconti di indagine, spesso si lamentava di come, attenendosi alle direttive del Plan, fosse difficile o addirittura impossibile provvedere anche ai casi da ritenersi 'disperati'; si stimava che, per ogni minore accettato, tre venissero respinti⁵⁴, dato che era consuetudine, per l'ufficio di New York, scartare chi proveniva da una famiglia numerosa – eventualità piuttosto frequente in un paese cattolico e in cui il fascismo aveva premiato le madri prolifiche –, soprattutto se erano presenti fratelli o sorelle in età lavorativa⁵⁵. Baccanelli suggeriva

⁵¹ Quartely Report covering period: October, November, December 1956, January 21th, 1957, in Risc, Fpp, Vol. 2, QR 1953-1980 – box 33, folder 46 – Italy, 1957-1961.

⁵² Quartely Report: January February March 1957, April 10th 1957, n Risc, Fpp, Vol. 2, QR 1953-1980 – box 33, folder 46 – Italy, 1957-1961.

⁵³ Brief Addenda of Some Comparison Figures pf Plan Activities in Italy, 1961-1962, Quarterly Report-Italy, October-November-December 1962, January 12th, 1963, in Risc, Fpp, Vol. 2, QR 1953-1980 – box 33, folder 47 – Italy, 1962.

⁵⁴ "Quartely Report covering period: July-August-September 1956", October 11th 1956, in Risc, Fpp, Volume 1 1939-1994, Plan History Files – box 303, folder 23 – Italy: Quarterly Reports 1953-1980 e Quarterly Report: Third Quarter 1959, October 6th, 1959, in Risc, Fpp, Vol. 2, QR 1953-1980 – box 33, folder 46 – Italy, 1957-1961.

⁵⁵ Quartely Report covering period: October, November, December 1956, January 21st, 1957, in Risc, Fpp, Vol. 2, QR 1953-1980 – box 33, folder 46 – Italy, 1957-1961.

all'esecutivo statunitense di adottare, in Italia, un atteggiamento più comprensivo: spesso si trattava di casi davvero miserevoli e, se i ragazzi più grandi non lavoravano, era semplicemente perché non riuscivano a trovare un'occupazione in zone arretrate del paese, non avendo neppure abilità specifiche. Inserendo il figlio più giovane di una di queste famiglie nel Plan, si sarebbe potuto fornire almeno a lui un'adeguata preparazione scolastica e le conoscenze per metterlo in grado di trovare un lavoro⁵⁶. L'idea era sempre quella di agire sul lungo periodo e anche per questo il sistema di adozione a distanza del Plan non doveva essere paternalista, cercando di limitare le questioni burocratiche al minimo, tendendo piuttosto all'operatività e al pragmatismo. Esso era stato concepito come una forma di assistenza personale: non era mai il Plan, in quanto istituzione, a fare beneficenza, ma era piuttosto un singolo cittadino americano – che poteva presentarsi anche sotto forma di un gruppo di studenti, di amici o di colleghi – ad aiutare un certo bambino: il Fpp doveva essere solo il tramite. Quando un caso veniva individuato, dopo aver svolto tutte le indagini relative, la direttrice del Foster Parents' Plan Italia proponeva il minore alla sede di New York e trasmetteva il suo fascicolo; si trattava poi di attendere che, tra gli iscritti, venisse individuato un genitore idoneo. L'ufficio americano comunicava a quello di Roma il nominativo prescelto e la procedura poteva essere avviata. Agli aspiranti *foster parents*, raggiunti dalla pubblicità dell'ente o dal passaparola tra conoscenti, veniva messo a disposizione un opuscolo che spiegava come funzionava il programma di aiuti. Entrambe le parti coinvolte nel progetto – genitori e bambini – sarebbero state tutelate dalle procedure del Plan. Ogni *foster parent* garantiva a ciascun minore preso in carico il proprio sostegno finanziario per un periodo minimo di un anno, impegnandosi a mantenere un rapporto personale col proprio assistito, che, dal canto suo, avrebbe saputo chi, da oltre oceano, lo stava aiutando. Questo flusso di comunicazioni era reso possibile da una fitta rete di corrispondenza gestita dagli uffici di Roma. Sia ai benefattori, sia ai beneficiati, veniva assegnato un numero (Parent's Number, Child's Number), che doveva essere riportato sulla corrispondenza e, soprattutto, sugli assegni: «This insures your payment being credited to the correct account. Failure to include your number causes expense and delay in acknowledgement of your payment»⁵⁷. Le lettere indirizzate ai *foster children* dovevano essere inoltrate all'ufficio di New York: esse venivano poi inviate, tutte insieme ogni settimana, per posta aerea, in Italia⁵⁸. Le missive venivano tradotte – spesso da Baccanelli stessa, che, a volte, durante le sue visite sul campo, scattava anche qualche foto ai piccoli (Laurenzi 2018, 121) – e genitori e bambini ricevevano sia l'originale, sia la traduzione. A scopo precauzionale, si raccomandava che gli indirizzi non venissero mai citati

⁵⁶ Quarterly Report: Third Quarter 1959, October 6th, 1959.

⁵⁷ Information for Foster Parents, opuscolo s.d., in Social Welfare History Archives (d'ora in poi Swha), University of Minnesota, Minneapolis (d'ora in poi Um), International Social Service United States of America Branch (d'ora in poi Issab) records, box 11, folder 11.09.

⁵⁸ Ibidem.

nella corrispondenza, per ragioni di sicurezza. I responsabili del Plan scoraggiavano ogni comunicazione diretta dato che, a loro avviso, in un paese in cui vi erano condizioni di estrema miseria e di bisogno, come era allora l'Italia, «the name and address of a generous benefactor is much sought after»⁵⁹, e suppliche dirette, da parte delle famiglie dei bambini, avrebbero potuto creare non solo confusione, ma anche imbarazzo.

Tuttavia, nel corso degli anni, si sperimentò come le donazioni dei genitori americani potessero andare al di là della quota mensile. Oltre ai regali, in oggetti o piccole somme di denaro, che arrivavano ai ragazzi in occasione del loro compleanno o delle festività natalizie, c'era anche chi, potendosi permettere, si prodigava in doni decisamente più 'importanti'. Fortunata, una ragazzina romana, ricevette dal proprio *foster parent* 5.500 dollari per acquistare un'abitazione: l'intera pratica venne curata direttamente dal Plan, attraverso il proprio avvocato e si riuscì a comprare un appartamento di tre stanze, in un palazzo signorile, lungo il Tevere⁶⁰. Analoghe donazioni vennero fatte a una vedova siciliana, che poté così entrare in possesso di un negozio di alimentari, da gestire per mantenere i figli, e a una ex bambina del Plan che stava per sposarsi e che, grazie al denaro lasciatole dal padre adottivo nel proprio testamento, comprò una casa nei pressi di Napoli⁶¹.

In genere, i minori rimanevano oggetto degli aiuti del Plan fino ai sedici anni, purché andassero regolarmente a scuola o fossero iscritti a qualche corso professionale. Venivano fatte delle eccezioni solo per coloro che chiedevano di poter frequentare le scuole superiori: a loro si elargivano contributi fino ai diciott'anni o fino alla conclusione degli studi (Molumphy 1984, 2). Antonia D., ad esempio, ebbe l'opportunità di trascorrere quattro anni con i genitori adottivi in New Mexico, per poi tornare in Italia, nel 1959, con un diploma di scuola superiore, anche se ciò aveva pro e contro. Il tempo trascorso negli Stati Uniti aveva trasformato la giovinetta in «a perfect American adolescent», ma questo aveva causato un piccolo dispiacere alla madre naturale, che non riusciva quasi più a comunicare con la figlia, che pareva aver dimenticato l'italiano⁶².

Anche il caso di Mario L. fu, senza dubbio, tra i più significativi per il Plan, che aveva cominciato ad assisterlo dalla prima elementare, quando viveva, in condizioni di estrema povertà, con la madre vedova e un fratello. Quando iniziò a frequentare le medie, alle assistenti sociali fu chiaro che si trattava di uno studente straordinariamente intelligente e la stessa direttrice decise che si doveva almeno tentare di fargli proseguire gli studi. Mario fu così messo in grado di completare il liceo scientifico e Baccanelli si spese poi anche per farlo accet-

⁵⁹ Information for Foster Parents, opuscolo s.d., in Swha, Um, Issab records, box 11, folder 11.09.

⁶⁰ Italy – Quarterly Report, October-November-December 1961, January 13th, 1962, in Risc, Fpp, Vol. 2, QR 1953-1980 – box 33, folder 46 – Italy, 1957-1961.

⁶¹ Quarterly Report – Italy – January-February-March 1966, Rome, April 7th, 1966, in Risc, Fpp, Vol. 2, QR 1953-1980 – box 33, folder 48 – Italy, 1965-1968.

⁶² Quarterly Report, Second Quarter 1959, July 7th, 1959, in Risc, Fpp, Vol. 2, QR 1953-1980 – box 33, folder 46 – Italy, 1957-1961.

tare in una università americana, che potesse offrirgli buoni corsi scientifici; alla fine, Mario si assicurò una borsa di studio per frequentare Fisica alla Brandeis University, in Massachusetts⁶³. Il Foster Parents' Plan poteva certamente offrire grandi opportunità a quei ragazzi che andavano incontro a un certo 'ideale' e che adempivano le aspettative dei propri benefattori.

Con il progressivo miglioramento del sistema dei trasporti tra America ed Europa e con il prezzo dei biglietti che diventava sempre più accessibile, diversi *foster parents* – più di 150, ogni anno⁶⁴ – decidevano di far visita ai loro bambini in Italia. A volte si trattava di celebrità, come l'attrice e cantante Sophie Tucker, ben lieta di incontrare la piccola folla riunita davanti al suo albergo e di lasciarsi fotografare con il suo *foster child*, ma poteva essere anche un capitano della US Air Force che, pilotando per ordine di servizio un aereo dell'esercito fino a Roma, faceva poi visita al suo figlioccio a Monteflavio. I membri del 405th Bomber Squadron, di stanza in Francia, arrivarono, invece, in volo a Napoli e da lì, in macchina, raggiunsero Gaeta per incontrare la 'loro' Michelin: questa visita ottenne anche una grande pubblicità a livello nazionale⁶⁵. Trentasei furono i 'papà' Marine che conobbero la loro unica 'figlia adottiva', quando il loro battaglione fece scalo al porto di Napoli e loro ebbero qualche giorno di licenza⁶⁶. Molto apprezzate dai bambini divennero poi le visite a bordo delle navi americane all'ancora. Nel dicembre del 1961, un gruppo di marinai riuscì a ospitare, non solo il proprio protetto, ma anche una cinquantina di suoi amichetti per una festa di Natale, con Santa Claus e doni per tutti⁶⁷.

Per il personale del Plan, anche l'organizzazione delle visite dei genitori adottivi, soprattutto quando più persone erano coinvolte, o quando i bambini da incontrare vivevano in località distanti o difficili da raggiungere, rappresentava un grosso impegno, in termini di tempo e di energie; tali sforzi erano però ripagati dalla gioia dei piccoli ed erano utili nel gratificare i 'genitori americani' e nel farli davvero sentire parte di un progetto. Un avvocato di Chicago che, nell'estate del 1967, si era spinto in una zona brulla tra le montagne al centro della Sardegna per incontrare, con i figli, la sua bambina adottiva, in una lettera di ringraziamento per l'aiuto ricevuto dal Plan, esprimeva così i propri sentimenti e quelli della sua famiglia:

⁶³ Quarterly Report – Italy, January-February-March 1966, April 7th, 1966, in Risc, Fpp, Vol. 2, QR 1953-1980 – box 33, folder 48 – Italy, 1965-1968.

⁶⁴ Brief Addenda of Some Comparison Figures of Plan Activities in Italy, 1961-1962, Quarterly Report-Italy, October-November-December 1962, January 12th, 1963, in Risc, Fpp, Vol. 2, QR 1953-1980 – box 33, folder 47 – Italy, 1962

⁶⁵ Quarterly Report from Italy for the Third Quarter 1957, July-August-September, October 15th, 1957, in Risc, Fpp, Vol. 2, QR 1953-1980 – box 33, folder 46 – Italy, 1957-1961.

⁶⁶ Quarterly Report from Italy-Third Quarter 1961, October 4th, 1961, in Risc, Fpp, Vol. 2, QR 1953-1980 – box 33, folder 46 – Italy, 1957-1961.

⁶⁷ Italy – Quarterly Report, October-November-December 1961 Rome, January 13th, 1962, in Risc, Fpp, Vol. 2, QR 1953-1980 – box 33, folder 46 – Italy, 1957-1961.

When parents take their children to Europe, they like to show them things which will leave a lasting impression, and which will somehow help them in some way to become better human beings. For years now, my wife and I have taken our children and show them all the cathedrals and museum and other cultural sights. Yet I doubt whether any of those sights left an impression on them which can come close to equalling the effect which our visit with Maria and her family had on both my boys⁶⁸.

The Times They Are a-Changin'⁶⁹

Come si evince da quanto detto sinora, non tutti i casi presi in carico dal Foster Parents' Plan furono assoluti 'successi'. Quando, nel 1962, in concomitanza con la ricorrenza del venticinquesimo anno di attività dell'ente, vennero diffusi due numeri di una pubblicazione celebrativa, *Lifelines*, alla domanda sul destino degli ex assistiti – «Where are they now, yesterday's hungry children, the little victims of war and want who were rescued, healed, fed, protected by strangers' loving hands?»⁷⁰ – si rispondeva con una serie di storie esemplari e a lieto fine. Si andava da quella di Anna, che, grazie all'aiuto di un «papà adottivo in America» era riuscita a realizzare il sogno di diventare maestra⁷¹, a quella di Domenica, che si era diplomata segretaria d'azienda, e di Cesare, che, pur essendo stato un bambino gracile e malaticcio, da adulto serviva nella marina militare italiana⁷². Tutte queste testimonianze sottolineavano come il Plan avesse aiutato i bambini italiani e, nonostante le loro spesso terribili situazioni iniziali, li avesse messi in grado di provvedere a se stessi e di diventare membri produttivi della propria comunità, cittadini attivi. Tuttavia, non poteva essere così per tutti, anche perché – secondo i responsabili del programma americano – era necessario che anche gli assistiti «facessero la propria parte». Ad esempio, a partire dal 1° gennaio 1962, si decise che non si sarebbe preso neppure più in considerazione un caso se, per prima cosa, non si fosse ottenuta una dichiarazione firmata da chi esercitava la patria potestà del bambino, attestante che, una volta entrato nel programma, ci si impegnava a fargli frequentare l'intero ciclo scolastico dell'obbligo, fino ai 14 anni, secondo quanto imposto allora dalla legge italiana; spesso, infatti, tale norma veniva disattesa nella realtà, poiché molti minori dovevano precocemente contribu-

⁶⁸ Quarterly Report – Italy, July-August-September 1967, October 4st, 1967, in Risc, Fpp, Vol. 2, QR 1953-1980 – box 33, folder 48 – Italy, 1965-1968.

⁶⁹ *The Times They Are a-Changin'* è un brano di Bob Dylan del 1964, pubblicato all'interno dell'album omonimo.

⁷⁰ *Yesterday's Children*, in "Lifelines. 25th Anniversary Year, 1962", Foster Parents' Plan Inc., 1962.

⁷¹ *Anna Bielo, a Country School Teacher*, "Lifelines. 25th Anniversary Year, 1962".

⁷² *Domenica Elena Peluso, an Expert Secretary e Seaman Cesare Del Grosso*, "Lifelines. 25th Anniversary Year, 1962".

ire al bilancio familiare e i sistemi di controllo da parte delle istituzioni erano di frequente inefficaci⁷³.

Inoltre, secondo la prassi, le assistenti sociali, ogni 18 mesi circa, effettuavano una visita di indagine per ogni soggetto patrocinato e stendevano un resoconto che, oltre ad essere valutato dagli uffici di Roma, veniva poi trasmesso a quelli di New York; se l'esito dell'incontro era positivo, i report venivano inviati anche ai genitori adottivi, per rinnovare in loro l'interesse nel 'proprio' bambino e mostrare che cosa l'aiuto del Plan significava concretamente per il piccolo e la sua famiglia⁷⁴.

Dalle dettagliate e puntuali relazioni che Baccanelli inviava alla sede centrale, è però possibile riscontrare come, ogni mese, dai 30 ai 50 bambini venissero estromessi dall'assistenza dell'ente americano. I motivi più frequenti di cancellazione erano: il raggiungimento del limite di età (14, 16 o 18 anni, a seconda se il ragazzo avesse continuato gli studi o meno); quella che veniva definita «apathy of child or family» (ciò comportava, ad esempio, che un bambino non venisse mandato a scuola o che i suoi risultati fossero molto scarsi, e che non vi fossero, dunque, progressi ritenuti apprezzabili e nemmeno la speranza di averne); il miglioramento delle condizioni economiche del nucleo familiare o l'emigrazione all'estero, o verso il Nord Italia, per cercare lavoro⁷⁵; l'ammissione del minore in istituti finanziati dal governo. Dopo la cancellazione di un nominativo, i contributi di un certo benefattore venivano trasferiti a un bambino più giovane o più bisognoso, ma la riassegnazione non impediva che, se con il proprio *foster parent* si fosse instaurato un buon rapporto, esso continuasse⁷⁶, dato che, per i più fortunati tra gli ex casi patrocinati, l'interesse di un genitore americano, seppur a distanza, aveva significato una speranza dopo la guerra e la possibilità di crearsi una nuova vita; di questo molti erano sicuramente grati e avrebbero continuato ad esserlo.

Tra il 1964 e il 1965, il Fpp Italy raggiunse il numero maggiore di casi seguiti contemporaneamente: ben 5.220. Tuttavia, proprio a partire da quel periodo si cominciò a parlare della possibilità di interrompere, anche in tempi relativamente brevi, le attività assistenziali in Italia.

Scriveva a tal proposito Baccanelli, in un report dell'aprile 1965:

⁷³ Quarterly Report, Italy, January-February-March 1961, April 11th, 1961, in Risc, Fpp, Vol. 2, QR 1953-1980 – box 33, folder 46 – Italy, 1957-1961.

⁷⁴ Quarterly Report for Italy for the Forth Quarter 1957, October-November-December 1957, April 11th, January 13th 1958, in Risc, Fpp, Vol. 2, QR 1953-1980 – box 33, folder 46 – Italy, 1957-1961. Si vedano anche Quarterly Report, April-May-June 1958, July 15th 1958 e Quarterly Report, Second Quarter 1958, July 7th 1959, in Ibidem.

⁷⁵ Molte famiglie risparmiavano le indennità mensili del Plan per finanziare il viaggio e molti riuscivano poi a trovare un lavoro fisso e ben pagato. Tuttavia, il Plan continuava ad aiutare questi bambini per qualche mese dopo il trasferimento, dato che si era notato che non tutte le famiglie avevano fortuna e alcune erano costrette tornare a casa. Cfr. Quarterly Report, Italy, October-November-December 1962, January 12th, 1963, in Risc, Fpp, Vol. 2, QR 1953-1980 – box 33, folder 48 – Italy, 1965-1968.

⁷⁶ *Yesterday's Children*, in "Lifelines. 25th Anniversary Year, 1962", Foster Parents' Plan Inc., 1962.

I visited fifteen different groups from the western most tip of Sicily to the Puglia region on the Adriatic and returned once again with the very precise sensation that Plan has done something very important for the children it has touched. [...] Another exact sensation which I brought back from my recent extensive field trip is the widespread improvement in so many parts of the depressed south. [...] The quotation “My people live not in poverty but in permanent misery” or “poverty means that a mother looks at her newborn infant knowing it will probably die before the year is out” recently published in Plan’s bulletin undoubtedly hold true for the other countries where Plan work but these do not reflect the general conditions in Italy today fortunately⁷⁷.

Che le cose fossero notevolmente cambiate si capiva già da ciò che veniva distribuito ai bambini; se nel 1947, poco dopo la nomina di Baccanelli alla direzione del Plan, si chiedeva al quartier generale l’invio di beni alimentari, come farina, zucchero, latte in polvere e carne in scatola, per soddisfare bisogni primari⁷⁸; se dieci anni più tardi si segnalava, in alcune zone del paese, la grave incidenza di forme di tubercolosi causate dalla malnutrizione e si fornivano formaggio, latte e riso⁷⁹; se, ancora alla fine del 1958, si doveva far ricorso alla somministrazione di vitamine e del Farmovit, una sorta di cacao in polvere altamente nutriente⁸⁰, per sopperire a certe carenze alimentari, a partire dai primi mesi del 1965, nella dieta dei giovani assistiti comparve qualcosa di assolutamente voluttuario: la Nutella. Certamente un bene non necessario, ma piuttosto una golosità, tipica di una società finalmente affluente – anche se non ancora per tutti –, e che i piccoli mostravano di gradire⁸¹.

Nel periodo tra i primi anni post-bellici e quelli del post boom economico, molto era cambiato in Italia, dal punto di vista politico, economico e sociale⁸². Baccanelli stessa rilevava tale circostanza, ma non poteva nascondere che la dismissione, seppur graduale, delle operazioni del Plan sarebbe stata tutt’altro che facile, perché, se era vero che le condizioni generali di vita erano molto migliorate, anche al Sud, tante famiglie avevano ancora necessità reali e drammatiche⁸³.

Nell’estate del 1965, Baccanelli scriveva a Gloria Matthews, Executive Director del Plan: «I think the time has come for us to foresee a cessation of our

⁷⁷ Quarterly Report, Italy, January-February-March, April 14th, 1965, in Risc, Fpp, Vol. 2, QR 1953-1980 – box 33, folder 48 – Italy, 1965-1968.

⁷⁸ Cable from Frad Mason to Foster Plan New York, in Risc, Fpp, Vol. 2, Phrf-Italy: Fdc 47-49, box 157, folder 452.

⁷⁹ Quartely Report from Italy: Second Quarter 1957, April-May-June 1957,

⁸⁰ Quarterly Report: October November December 1958, January 7th 1959, in Risc, Fpp, Vol. 2, QR 1953-1980 – box 33, folder 46 – Italy, 1957-1961.

⁸¹ Italy Statistics, Quarterly Report, January-February-March 1965, in Risc, Fpp, Vol. 2, QR 1953-1980 – box 33, folder 48 – Italy, 1965-1968.

⁸² Cfr. Crainz 2005 con particolare attenzione a “La grande trasformazione”, 87-162.

⁸³ Quarterly Report, Italy, April-May-June 1965, July 19th 1965, in Risc, Fpp, Vol. 2, QR 1953-1980 – box 33, folder 48 – Italy, 1965-1968.

magnificent work in Italy. We have fed many persons, made many friends. I am confident they will remain our friends for long years!»⁸⁴.

La sola idea di mettere la parola 'fine' a un lavoro che l'aveva totalmente coinvolta per quasi vent'anni provocava alla direttrice «un dolore fisico»⁸⁵, sebbene fosse conscia di aver, fin lì, svolto con coscienza il proprio compito, avendo anche creato nuovi 'vincoli' tra Italia e America. Elma, seppur brevemente, aveva lavorato per l'Usis, l'agenzia che, dal 1945, si era occupata di informazione politica e culturale all'estero per conto del governo statunitense⁸⁶, e probabilmente conosceva molto bene il sistema con cui si cercava di comunicare e di diffondere, in epoca di Guerra fredda, un'immagine positiva degli Stati Uniti in altre nazioni. Per un paese come l'Italia di quel periodo, oltre ai più ovvi mezzi di informazione, come i media – dalla stampa, alla radio, al cinema –, erano e continuavano ad essere molto importanti le «fonti interpersonali» (Cassamagnaghi 2007, 21-44): amici, parenti e conoscenti, specialmente se avevano avuto la possibilità di compiere un piccolo scatto sociale attraverso l'istruzione. In sostanza, ciò che poteva essere loro accaduto grazie al Plan.

Nonostante la consapevolezza dell'importanza, anche a fini di immagine, del proprio lavoro, Baccanelli era, comunque, profondamente legata a quel programma che aveva seguito fin dal principio e a cui aveva dedicato le proprie energie, e, soprattutto, ai bambini che periodicamente visitava. Sebbene lei e molti dei suoi collaboratori fossero sostanzialmente d'accordo sul fatto che ritirarsi era inevitabile, le assistenti sociali, durante le loro ultime ispezioni, riscontrarono una certa contrarietà da parte dei soggetti coinvolti. Per alleviare questa 'insoddisfazione', e completare il proprio lavoro nel modo che riteneva più appropriato, Baccanelli intensificò i contatti del Plan con diverse agenzie statali e private dedicate all'assistenza all'infanzia. In particolare, si tentò di rendere più efficace la collaborazione con l'Enaoli, un ente governativo per il soccorso agli orfani con sede a Roma, che disponeva anche di numerosi uffici provinciali e di oltre duecento assistenti sociali. Il suo aiuto veniva fornito solo su richiesta dei diretti interessati e poteva variare da un semplice pacco dono, contenente cibo o abiti, a circa 150.000 lire di sussidi annui. La principale attività dell'Enaoli era, però – in linea anche con gli intenti del Plan –, quella dell'impegno in ambito scolastico: secondo le informazioni in possesso dell'organizzazione americana, infatti, si garantivano ai minori

⁸⁴ Quarterly Report, Italy, April-May-June 1965, July 19th 1965, in Risc, Fpp, Vol. 2, QR 1953-1980 – box 33, folder 48 – Italy, 1965-1968.

⁸⁵ Letter from Elma Baccanelli to Gloria Matthews, June 14th 1965, in Risc, Fpp, Vol. 2, QR 1953-1980 – box 33, folder 48 – Italy, 1965-1968.

⁸⁶ Nell'agosto del 1953, il presidente Eisenhower istituì, poi, un'agenzia indipendente, la United State Information Agency (Usia), destinata ad incorporare tutti i programmi informativi; Usis continuò, invece, ad indicare i vari uffici dell'Usia dislocati all'estero. L'Information Service era già arrivato in Italia al seguito delle truppe alleate prima della fine delle ostilità, come dipartimento all'interno dell'Office of War Information (Owi), che si occupava specificatamente di propaganda e dello Psychological Warfare Branch (Pwb), l'organismo alleato incaricato di condurre la guerra psicologica, ma cominciò ad operare in modo autonomo solo dopo la Liberazione. Cfr. Tobia 2008.

seguiti istruzione e attività di sostegno dalle 8 del mattino alle 6 di sera, fornendo trasporti, pasti e libri di testo gratuiti⁸⁷. Durante la progressiva dismissione del Plan, quando uno dei bambini stava per rimanere senza un *parent*, il suo caso veniva segnalato direttamente all'ufficio Enaoli di competenza, con una lettera personale, una copia della quale veniva consegnata anche al responsabile locale del minore. Dall'autunno del 1965, dunque, una delle principali attività svolte dal Plan fu quella di stringere rapporti con l'Enaoli a livello locale; esso, su indicazione della propria sede centrale, era tenuto, a sua volta, a dare piena collaborazione al Fpp⁸⁸. Idealmente, non si sarebbe voluto abbandonare nessun bambino, facendo in modo di legarlo a un'altra agenzia.

Baccanelli cercò di interessare alla situazione anche il presidente della Croce rossa italiana, con la speranza che questo ente fosse in grado di assumere la responsabilità di alcuni dei casi che venivano lasciati⁸⁹, ma nel frattempo continuava a compiere le proprie visite di controllo per spiegare ai responsabili e alle famiglie le ragioni per cui le attività del Plan sarebbero a breve terminate: come ella stessa riferiva, molte madri, nell'apprendere la notizia mostravano un atteggiamento di filosofico fatalismo, altre dichiaravano con tristezza che questo avrebbe significato dover ritirare i loro figli da scuola, mentre diversi bambini scoppiavano in lacrime⁹⁰. Proprio per evitare il maggior numero possibile di abbandoni scolastici ci si impegnò a portare i soggetti più bisognosi di attenzioni fino alla fine, con riassegnazioni a un nuovo *foster parent* per periodi limitati⁹¹. Purtroppo, in questo frangente, Baccanelli si rese anche conto che le grandi agenzie governative italiane, comprese l'Enaoli e l'Onmi, lavoravano in modo intenso, ma irregolare, con *budget* scarsamente pianificati, tanto che spesso una gran quantità di fondi erano resi disponibili solo a intermittenza, dando alle loro operazioni un senso di instabilità⁹²: in molti casi non si poté fare quanto si sperava e non tutti gli assistiti furono riassegnati.

Conclusioni

Il Foster Parents' Plan interruppe definitivamente il proprio impegno in Italia nel marzo 1969; dove dal 1947, aveva sostenuto 11.385 minori (Asnaghi 2012),

⁸⁷ Quarterly Report, Italy, July-August-September 1965, October 14th, 1965, in Risc, Fpp, Vol. 2, QR 1953-1980 – box 33, folder 48 – Italy, 1965-1968.

⁸⁸ Quarterly Report, Italy, July-August-September 1965, October 14th, 1965, in Risc, Fpp, Vol. 2, QR 1953-1980 – box 33, folder 48 – Italy, 1965-1968.

⁸⁹ Quarterly Report, Italy, January-February-March 1966, April 7th 1966, in Risc, Fpp, Vol. 2, QR 1953-1980 – box 33, folder 48 – Italy, 1965-1968.

⁹⁰ Quarterly Report, Italy, January-February-March 1966, April 7th 1966, in Risc, Fpp, Vol. 2, QR 1953-1980 – box 33, folder 48 – Italy, 1965-1968.

⁹¹ Quarterly Report, Italy, July-August-September 1965, October 14th, 1965, in Risc, Fpp, Vol. 2, QR 1953-1980 – box 33, folder 48 – Italy, 1965-1968.

⁹² Quarterly Report, Italy, January-February-March 1966, April 7th 1966, in Ibidem. Cfr. Chiara Giorgi, Ilaria Pavan, Storia dello Stato sociale in Italia, Bologna, il Mulino, 2021, 209-29.

dando loro opportunità che negli anni del dopoguerra parevano quasi inimmaginabili. Se è pur vero che il Plan – fin dai primi giorni di attività – mantenne dichiaratamente una connotazione di assoluta neutralità, un atteggiamento *super partes*, aiutando i bambini senza tener conto della fede religiosa o dell'affiliazione politica dei loro genitori (Fieldston 2014, 241 e 244-45), tuttavia, era quasi inevitabile che, per la natura stessa dell'assistenzialismo in Italia, stretti contatti fossero stati intrattenuti soprattutto con agenzie cattoliche, con il Vaticano e con esponenti della Democrazia cristiana, come, ad esempio, Maria Pia Dal Canton⁹³. Altrettanto consequenziale fu la circostanza per cui i piccoli beneficiari diventarono spesso *testimonial* ideali della bontà delle pratiche sociali degli Stati Uniti, in un'epoca in cui era essenziale dimostrare, anche agli alleati, come il proprio modello fosse superiore a quello sovietico (Peacock 2014). Sul fronte opposto, anche molti cittadini americani vennero 'investiti' del compito di «proteggere il mondo libero» (Fieldston 2014, 249-50), grazie a un'inedita estensione del concetto di 'famiglia': sostenere i progetti delle organizzazioni di aiuto ai minori all'estero faceva sì che, nella vita quotidiana degli statunitensi, venissero incluse relazioni che, almeno all'appartenenza, andavano al di là dei legami ascrivibili alla nazione di appartenenza o ai vincoli di sangue. Non era affatto necessario che gli adulti e i bambini coinvolti nelle adozioni a distanza fossero perfettamente consapevoli del ruolo che stavano giocando o che avrebbero potuto giocare in futuro, sul piano politico, lontani, come spesso erano, dalle sofisticate trame diplomatiche internazionali.

Bibliografia

- Ashby Wilson, Richard, and Richard D. Brown (ed. by). 2009. *Humanitarianism and Suffering. The Mobilization of Empathy*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Asnagli, Laura. 2012. "Il gran ritorno dei pionieri dell'adozione a distanza. C'è ancora bisogno di noi." *la Repubblica* Milano, 9 novembre.
- Bressan, Edoardo. 2017. *Don Carlo Gnocchi. Una vita al servizio degli ultimi*. Milano: Oltre.
- Cassamagnaghi, Silvia. 2007. *Immagini dall'America. Mass media e modelli femminili nell'Italia del secondo dopoguerra. 1945-1960*. Milano: FrancoAngeli.
- Cassamagnaghi, Silvia. 2021. "Il Foster Parents' Plan: l' 'invenzione' dell'adozione a distanza e gli esordi dell'attività in Italia." *Italia contemporanea* 296: 231-54.
- Crainz, Guido. 2005. *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni tra anni Cinquanta e Sessanta*. Roma, Donzelli.
- Cutini, Rita. 2018. *Promuovere la democrazia. Storia degli assistenti sociali nell'Italia del secondo dopoguerra*. Roma: Viella.

⁹³ Quarterly Report, Italy, January-February-March 1967, April 12th, 1967; Quarterly Report, Italy, July-August-September 1967, October 4st, 1967; Quarterly Report, Italy, April-May-June 1968, July 15st, 1968, in Risc, Fpp, Vol. 2, QR 1953-1980 – box 33, folder 48 – Italy, 1965-1968; Letter from Elma Baccanelli to Gloria Matthews, February 1st 1967, in Risc, Fpp, Vol. 2, QR 1953-1980 – box 158, folder 457 – Italy: Field Director Correspondence 1967-1969.

- Denéchere, Yves, et David Niget (ed. by). 2015. *Droits des enfants au XXe siècle. Pour une histoire transnationale*. Rennes: Presses universitaires de Rennes.
- Dijsselbloem, Han et al. 2014. "Child Sponsorship and Right-Based Interventions at Plan." In Brad Watson, Matthew Clarke (ed. by), *Child Sponsorship: Exploring Pathways to a Brighter Future*, 113-138. London: Palgrave Macmillan.
- Fieldston, Sara. 2014. "Little Cold Warriors: Child Sponsorship and International Affairs." *Diplomatic History* 38, 2: 240-50.
- Laurenzi, Laura. 2018. "L'americana." In *Il bicchiere mezzo pieno. I piccoli miracoli quotidiani che cambiano la vita*. Milano: Piemme, 2018.
- Laurenzi, Laura. 2019. *La madre americana*. Milano: Solferino.
- Lindenmeyer, Kriste. 1997. *A Right to Childhood: the US Children's Bureau and Child Welfare, 1912-1946*. Urbana: University of Illinois Press.
- Maida, Bruno. 2017. *L'infanzia nelle guerre del Novecento*. Torino: Einaudi.
- McCleary, Rachel M. 2009. *Global Compassion. Private Voluntary Organizations and US Foreign Policy Since 1939*. Oxford-New York: Oxford University Press.
- Minesso, Michela (a cura di). 2007. *Stato e infanzia nell'Italia contemporanea. Origini, sviluppo e fine dell'Omni. 1925-1975*, Bologna: il Mulino.
- Molumphy, Henry D. 1984. *For Common Decency: The History of Foster Parents Plan, 1937-1983*. Foster Parents Planning.
- Ostrovsky, Michal. 2015. "'We Are Standing By': Rescue Operation of the United States Committee for the Care of European Children." *Holocaust and Genocide Studies* 29, 2: 230-50.
- Paulmann, Johannes (ed. by). 2016. *Dilemmas of Humanitarian Aid in Twentieth Century*. New York-Oxford: Oxford University Press.
- Peacock, Margaret. 2014. *Innocent Weapons. The Soviet and American Politics of Childhood in the Cold War*. Chapel Hill: University of North Carolina Press.
- Reinisch, Jessica. 2008. "Introduction: Relief in the Aftermath of War." *Journal of Contemporary History* 43, 3: 371-404.
- Salvatici, Silvia. 2008. *Senza casa e senza paese. Profughi europei nel secondo dopoguerra*. Bologna: il Mulino.
- Salvatici, Silvia. 2015. *Nel nome degli altri. Storia dell'umanitarismo internazionale*. Bologna: il Mulino.
- Sciorra, Joseph. 2017. "Don't Forget You Have Relatives Here: Transnational Intimacy and Acoustic Communities of WOV-AM's La Grande Famiglia." In Laura E. Ruberto, Joseph Sciorra (ed. by), *New Italian Migrations to the United States: Vol. 2: Art and Culture since 1945*, 32-64. Champaign, IL: University of Illinois Press.
- Shephard, Ben. 2008. "'Becoming Planing Minded': Theory and Practice of Relief. 1940-1945." *Journal of Contemporary History* 43, 3.
- Suski, Laura. 2009. "Children, Suffering and the Humanitarian Appeal." In Richard Ashby Wilson, Richard D. Brown (ed. by), *Humanitarianism and Suffering. The Mobilization of Empathy*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Tobia, Simona. 2008. *Advertising America. The United States Information Service in Italy (1945-1956)*. Milano: LED.
- Zahra, Tara. 2012. *I figli perduti. La ricostruzione delle famiglie europee nel secondo dopoguerra*. Milano: Feltrinelli.